

CONDICIO (senza PAR) a cura di Paolo Noceti

LE FINESTRE DI PIAZZA

La Piazza è il cuore attivo, convulso e ... sopito del mio paese natale. Sulla piazza un tempo delle Terme, oggi Garibaldi, hanno da sempre avuto luogo gli incontri festivi e feriali, mattutini e pomeridiani, serali e notturni. E questi incontri così come tutti gli avvenimenti che fanno notizia e/o cronaca paesana, oltre ad essere oggetto o soggetto di chiacchiere, sono attrattiva costante per chi sulla piazza apre o ha aperto le finestre della propria abitazione.

Ricordo che le finestre le "aprirono" con persiane abbassate "a gelosìa" le famose sorelle Elisa, Pia e Nunziatina Tafi, sorelle zitelle del celebre maestro di musica Giovanni e dell'indimenticabile sor Vincenzo (detto Cencino) proprietario e per breve tempo anche gestore dello storico bar Minerva (oggi scomparso). Le finestre di quella casa che tuttora esiste affiancata, quasi stretta, tra l'antica Caserma (oggi complesso abitativo civile) e la storica Pensione Stella (oggi assurta ad Albergo), hanno offerto osservatorio privilegiato agli occhi insaziabili e critici di quelle tre famose sorelle zitelle che, dopo il giornaliero, unico percorso casa-chiesa e chiesa-casa, trovavano quasi permanente collocazione dietro quelle...discrete persiane.

Altro osservatorio di punta per assaporare la vita di piazza, le finestre con persiane un po' sconnesse ma sempre abbassate della casa di coloro che in gergo noi "antichi" paesani ricordiamo come "le Gazzere". Quella casa sovrastava e sovrasta l'antico "Arco", è stata sede paesana della scomparsa Democrazia Cristiana ed oggi appare in lento, lentissimo stato di recupero abitativo. Anche le "Gazzere" (a Casciana, nonostante scrupolose ricerche, le ricordiamo solo con questo soprannome), che ricordo di averle viste raramente ma sempre vestite con vestaglia, pezzola e grembiule neri, del paese apprendevano tutto...guardando, seguendo con attenzione il susseguirsi delle donne intente a prendere acqua potabile alla fonte comunale (allora presente in un punto della Piazza che oggi dista pochi metri dall'edicola), l'andare che il tal dei tali compiva per raggiungere la bottega di Giulio del Petri o il Bazar di Pasquino, l'uscita e/o l'entrata delle persone dalla o alla messa (allora non esisteva la messa vespertina), il tutto non mancando nel contempo di "occhieggiare" con lucidità e preveggenza il movimento lento ma preciso che quel tale (di nome ben conosciuto) faceva compiere al suo sguardo per seguire il procedere di quella ragazza nubile o sposata che notoriamente, per sentito dire e per aver constatato da finestra, attraeva il suo istinto amoroso.

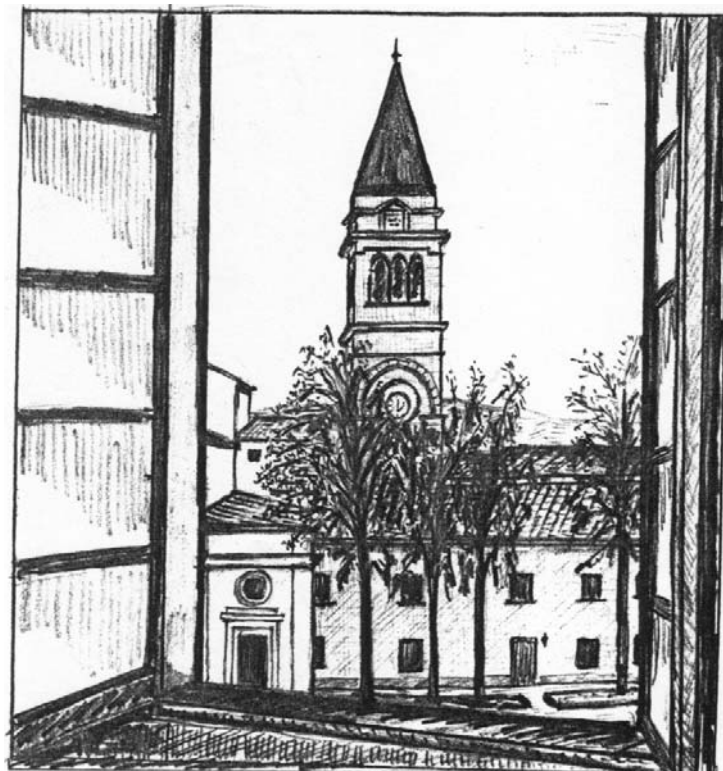
Un altro luogo di osservazione...piazzaiolo, non più una finestra, ma il grande sporto vetrato della già citata Pensione Stella. Quello sporto non finestra in verità era luce del salotto "bono" della Pensione che solamente nel periodo di chiusura autunno/invernale dell'attività alberghiera, si trasformava nei giorni festivi, in luogo di incontro e di osservazione che gli ospitali padroni offrivano a parenti ed amici in ozio pomeridiano.

Da quello sporto era possibile ammirare il passeggio festivo che i paesani compivano lungo "le lastre".

Le "lastre" era chiamato il tratto di strada che dall'inizio a valle di Via Cavour (davanti alla Speranza), costeggiando la Piazza, portava e porta all'inizio della salita di San Martino (oggi Via Marconi); "lastre" perché questo tratto di strada paesana era l'unico pavimentato in pietra arenaria e quindi non presentava ghiaia, non produceva polvere, fango e danni alle suola delle scarpe un tempo rare e preziose.

Sulle “lastre”, passerella unica paesana, facevano comparsa a voluta presentazione al pubblico i novelli sposi, i figli cresciuti (quelli in “fasce” stavano a casa), i freschi fidanzati, i militari in licenza, i nuovi abbigliamenti, i furtivi sguardi, gli insistenti “pedinamenti”, le nuove amicizie, le sopravvenute conciliazioni, le memorabili inimicizie, gli esplosivi inascondibili amori, le lucenti divise guerresche della gioventù fascista, il bonario andare in gruppo dei contadini giunti al Bagno da Fichino e dalla Macchia per “santificare” la festa.

Finestre di piazza di tempi lontani, quando il vivere di ciascuno era semplice e ... riservato; quando scalpore faceva la notizia bisbigliata che certa Assunta aspettava la cicogna, non si sa’ per “intervento” di chi; quando la domenica non si lavorava, si andava a messa e nel pomeriggio ai vespri; quando alla “Perpetua”(la domestica dell’Arciprete Mori) venne affibbiato il soprannome di “littorina” (camminava velocemente come i nuovi treni delle ferrovie fasciste); quando l’Arciprete deprecava le donne che osavano entrare in chiesa con il capo scoperto; quando la banda tutta nostrana offriva concerto ferragostano e la tombola era estratta “a voce” spiegata da Primino della Profuga; quando al caffè delle Terme prestava servizio un’ orchestra composta da suonatori paesani; quando al bar Minerva c’era Vasco Pandolfini e a quello delle Terme il servizio ai tavoli era prestato da giovani avvenenti ragazze paesane dotate di canice nero lucente, crestina e grembiule bianco di bucato; quando la piazza – controllata in permanenza dalla guardia Buralassi - era salotto estivo esclusivo per i Bagnanti seduti a schiera di fronte alle pensioni Giappone, Toscana, La Spezia, La Stella, Gherardi, Reboa; quando la piazza era rossa di quella ghiaia della Farnia che di pomeriggio estivo veniva annaffiata da autobotti.



1980 - Una finestra di Piazza – Disegno a matita

Finestre di piazza oggi sono diventate le sedie dei bar Sport e Baracchina e le panchine che la solerte Amministrazione Comunale ha fatto distribuire lungo il suo perimetro. Le “finestre”, alcune di quelle di un tempo, sono solo saltuariamente presidiate da signore conservatrici e nostalgiche che, assetate di notizie e di vita, cercano, appostate dietro le “gelosie” delle persiane di casa, di mantenere

aggiornata la conoscenza del paese guardando ciò che sulla piazza succede e transita. Dalle sedie dei bar e dalle panchine: gli sguardi, i giudizi, le conclusioni, le dispute, le supposizioni, i controlli. E' sguardo più ampio oggi, si direbbe sguardo a trecentosessanta gradi, sguardo completo, penetrante, invadente, quasi sfacciato. La piazza da essere "salotto" riservato a pochi è divenuta "aperta" a tutti, per tutto, in tutto. La "notizia" non è più sussurrata; di tutto si parla con disinvoltura; spesso si grida e ci si accapiglia anche per futili contrasti ideologici o sportivi.

Le Tafi e le Gazzere, non ci sono più, anche la visione del mondo che loro guardavano è radicalmente mutata. Lo ha fatto in meglio?

Paolo Noceti

Agosto 2012